



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 17 dicembre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 63722
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il caso Spazza Cammino arriva a Ballarò

NAPOLI Il progetto SpazzaCammino arriva a Ballarò: ieri su Rai 3, sono state raccontate le storie delle persone senza dimora che si occupano di tenere pulite le strade dei decumani e del centro di Napoli.

SpazzaCammino è un progetto pilota del Gruppo di Imprese Sociali Gesco (sostenuto dai commercianti del centro storico, in collaborazione con il Servizio Civile del Comune di Napoli e patrocinato dalla Seconda Municipalità) e include 12 senza dimora tra i 25 e i 60 anni selezionati dalla cooperativa sociale 'Il Camper' che si

occupano dello spazzamento delle strade del centro storico. Diverse le nazionalità dei partecipanti al progetto: italiani, ivoriani, tunisini, polacchi, albanesi, la cui 'giornata tipo' è stata documentata dalle telecamere della Rai, dall'appuntamento davanti alla sede della II Municipalità - da dove le squadre di pulizia partono - fino a sera, a quando cioè gli SpazzaCammino si ritrovano al 'Cuoco Galante' il ristorante presso il quale sono ospiti a cena per tutta la durata del progetto. Grazie al sostegno dei commercianti del centro stori-

co, le persone coinvolte possono contare su un contributo mensile di 300 euro netti, che permette loro di affrontare alcune necessità di base. «È un progetto innovativo - ha detto il direttore di Gesco, Sergio D'Angelo - perché sono le stesse persone alle quali di solito rivolgiamo la solidarietà, che si attivano autonomamente, e in controtendenza in un periodo in cui si vedono poveri e migranti multati o respinti. Con questo progetto proviamo a ridurre le distanze».



Il convegno

I servizi socio-sanitari e l'emergenza

La necessità di trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche e la valutazione dell'efficacia dei servizi socio-sanitari gestiti in integrazione con il terzo settore, saranno al centro del convegno organizzato dal gruppo di imprese sociali Gesco dalle 9 alle 13 presso a Santa Maria La Nova. Il convegno ha come titolo «L'efficacia sociale ed economica dei servizi socio-sanitari».

GALLERIA TOLEDO

Dialogo, foto e spettacolo sull'identità di genere

Sono ancora tante le etichette che vengono usate per catalogare transessuali, omosessuali, gay, lesbiche, bisessuali, intersessuali e così via, generalizzazioni superficiali che non considerano il senso totale della persona, la sua identità. Ecco perché la cooperativa Dedalus, insieme alla Fondazione Genere identità cultura, l'associazione Zap, presentano stasera dalle ore 17 lo spettacolo «Accadono... le persone: i volti, le storie i diritti», presso

la Galleria Toledo in via Concezione a Montecalvario 34. L'idea è parlare di persone e diritti uscendo dalla forma tradizionale del convegno provando ad utilizzare il racconto, la fotografia e lo spettacolo come strumenti per stimolare e promuovere anche attraverso la bellezza e il divertimento il pensiero e il confronto coinvolgendo un pubblico più ampio. In

programma uno slideshow «Porpora e Valerie» curato dalla fotografa e attivista Lina Pallotta, un dialogo a più voci con Lina Pallotta, Paolo Valerio, Laura Angiulli, Porpora Marcasciano, Massimiliano Virgilio, Cristina Donadio, Andrea Morniroli e lo spettacolo teatrale «Il sogno e l'utopia» di e con Porpora Marcasciano.

Daniela Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+

Fiamme nel centro per gli immigrati sequestrato al clan D'Alessandro

Un ferito, si indaga su varie piste. Libera e Legambiente: nessun fuoco ci fermerà

NAPOLI I contenitori dei rifiuti prendono fuoco, la tromba delle scale si riempie di fumo acre, i migranti spaventati fuggono e uno si frattura un gomito: è accaduto a Castellammare, dove un incendio ha danneggiato il centro per di accoglienza per «Asharam» nel rione Santa Caterina. Sull'episodio indagano i carabinieri. Le cause dell'incendio sembrerebbero accidentali, ma non si escludono altre piste: per esempio quella di un'intimidazione da parte della malavita locale, che nella zona gestisce un fiorente traffico di droga e vede nel centro di accoglienza, ospitato in un edificio confiscato alla camorra, un simbolo di legalità.

Il centro «Asharam» funziona dal 2008 e ha sede, per la precisione, in un palazzo confiscato al clan D'Alessandro, la storica cosca di Castellammare che negli anni Novanta fu protagonista di una sanguinosa faida con i rivali del gruppo Imparato. La gestione è affidata all'associazione

«La casa della pace e della non violenza». Vi sono ospitati una ventina di nigeriani di età compresa tra i 18 e i 28 anni, che hanno chiesto asilo politico in Italia e attendono una risposta. Nell'edificio inoltre hanno sede Libera, Legambiente e una web radio. Lunedì sera, poco dopo le 22, i bidoni della raccolta differenziata hanno preso fuoco. Secondo i carabinieri non è possibile affermare con certezza se si sia trattato di un fatto accidentale o se invece qualcuno, deliberatamente, abbia dato fuoco ai rifiuti: di certo si è sprigionato del fumo che ha messo in forte agitazione gli ospiti del centro. Temendo che le fiamme si propagassero dalla tromba delle scale all'intera struttura, i giovani nigeriani si sono precipitati all'esterno, arrampicandosi su alcune tettoie che danno su edifici vicini. Molti sono stati aiutati da una vicina, che li ha fatti entrare in casa sua; uno, invece, nella ressa è scivolato ed è caduto da un'altezza di due metri,

fratturandosi il gomito; è stato accompagnato poco dopo all'ospedale San Leonardo. Vigili del fuoco e carabinieri sono rapidamente intervenuti.

L'incendio ha suscitato preoccupazione tra le associazioni impegnate nell'assistenza ai migranti e in genere nella società civile. Per primi si fanno sentire Libera e Legambiente, con una nota a firma di Enrico Fontana e Rossella Muroli: «In attesa dei riscontri delle forze dell'ordine nessuna fiamma fermerà il nostro impegno per la legalità, la giustizia sociale e per l'accoglienza». Secondo i rappresentanti delle due associazioni, l'incendio potrebbe avere «origine dolosa, considerate le minacce verbali dell'ultimo periodo rivolte ai ragazzi migranti». Ma «qualsiasi sia la causa, nessuno pensi con le fiamme di ostacolare o fermare la scelta, l'impegno, la determinazione di Legambiente e Libera nell'opera di restituzione alla collettività di quanto le mafie hanno sottrat-

to». Antonio Amato, presidente della commissione regionale per i beni confiscati, chiede che «tutte le istituzioni cittadine, regionali e nazionali, facciano sentire la loro presenza e si stringano attorno a quella che è una delle migliori e più longeve esperienze di riutilizzo di un bene sottratto alla camorra».

Titti Beneduce



● «Un episodio grave, da non sottovalutare, sia per il fuoco in cui è avvenuto, uno stabile confiscato alla camorra, sia perché va ad inserirsi in un clima di intolleranza grave, così il segretario generale della Cgil Campania, Franco Taurillo».

La Cassa Depositi e Prestiti approva il piano dei finanziamenti Ci sono 500 milioni per il Sud

Diversi i settori di intervento, dall'energia ai trasporti

ROMA- Cassa Depositi e Prestiti ha approvato una serie di finanziamenti per un totale di oltre 900 milioni di euro, di cui oltre 500 milioni destinati al Mezzogiorno. E' quanto si legge in una nota emessa da Cdp al termine del Cda che ha dato l'ok alle operazioni, fra le quali c'è l'erogazione di un prestito fino a 300 milioni per la metro 4 di Milano. Gli investimenti che potranno essere realizzati, anche grazie a queste risorse, sono pari a oltre 4 miliardi, spiega la nota.

Nel dettaglio, informa Cdp, i finanziamenti approvati sono cinque.

Il primo, da 307 milioni di euro alla Regione Calabria, è finalizzato a coprire la parte di competenza della Regione degli investimenti «POR» a valere sul fondo europeo di sviluppo regionale. Gli interventi riguardano energia; ambiente; qualità della vita e inclusione sociale; risorse naturali, culturali e turismo sostenibile; reti e collegamenti per la mobilità; città, aree urbane e sistemi territoriali.

Il secondo, da 180 milioni

al Comune di Napoli, è destinato a contribuire alla costruzione della Linea 1 della Metropolitana di Napoli nella tratta Centro Direzionale - Capodichino. Il terzo, fino a 36 milioni alla Società Aeroporto di Catania, destinato alla realizzazione di investimenti infrastrutturali nell'Aeroporto «Fontanarossa» di Catania. Il quarto, fino a 300 milioni per la SPV Metro 4 di Milano per la realizzazione della Linea 4 del Metrò di Milano. L'opera rientra fra le infrastrutture strategiche per il Paese individuate dal Cipe e fra le opere strategiche per la mobilità ricomprese nel piano infrastrutturale collegato all'organizzazione dell'Expo.

Infine, è arrivato l'ok per garanzie alla Banca Europea per gli Investimenti (Bei) per un finanziamento fino a 100 milioni di euro alla Società Metropolitana

Acque Torino. Allo stesso tempo, il Cda ha approvato alcune proposte di modifica dello Statuto inseriscono la cooperazione internazionale tra le attività di Cassa e allargano il perimetro all'interno del quale Cdp con-

cede i finanziamenti - sia con raccolta garantita dallo Stato, sia con raccolta non garantita.

Nel dettaglio, informa Cdp, i finanziamenti approvati sono cinque.

Il primo, da 307 milioni di euro alla Regione Calabria, è finalizzato a coprire la parte di competenza della Regione degli investimenti «POR» a valere sul fondo europeo di sviluppo regionale. Gli interventi riguardano energia; ambiente; qualità della vita e inclusione sociale; risorse naturali, culturali e turismo sostenibile; reti e collegamenti per la mobilità; città, aree urbane e sistemi territoriali.

Il secondo, da 180 milioni al Comune di Napoli, è destinato a contribuire alla costruzione della Linea 1 della Metropolitana di Napoli nella tratta Centro Direzionale - Capodichino. Il terzo, fino a 36 milioni alla Società Aeroporto di Catania, destinato alla realizzazione di investimenti infrastrutturali nell'Aeroporto «Fontanarossa» di Catania. Il quarto, fino a 300 milioni per la SPV Metro 4 di Milano per la realizzazione della Linea 4 del Metrò di Milano. L'opera rientra fra le infrastrutture strategiche

per il Paese individuate dal Cipe e fra le opere strategiche per la mobilità ricomprese nel piano infrastrutturale collegato all'organizzazione dell'Expo.

Infine, è arrivato l'ok per garanzie alla Banca Europea per gli Investimenti (Bei) per un finanziamento fino a 100 milioni di euro alla Società Metropolitana Acque Torino.

Allo stesso tempo, il Cda ha approvato alcune proposte di modifica dello Statuto inseriscono la cooperazione internazionale tra le attività di Cassa e allargano il perimetro all'interno del quale Cdp concede i finanziamenti - sia con raccolta garantita dallo Stato, sia con raccolta non garantita.

Potranno essere realizzati interventi per oltre quattro miliardi

Fondazione Sud

Beni culturali
al terzo settore
Via al bando

La splendida chiesa di San Rocco a Chiaia (Napoli), il maestoso Palazzo Grillo a Oppido Mamertina, in Calabria, il convento dei Francescani neri a Specchia, in

Puglia. Ma sono oltre 200 le adesioni (il 76% dai Comuni) all'iniziativa della Fondazione per il Sud guidata da Carlo Borgomeo diretta al patrimonio culturale delle cinque regioni

del Sud. Disponibili 4 milioni di risorse private per la valorizzazione e la riapertura di beni culturali inutilizzati e creare sviluppo attraverso il terzo settore e le comunità locali.

Alla presentazione il ministro Franceschini e il presidente dell'Ance Fassino.

Età media in calo, boom tra le ragazze

la sbronza del weekend, una sbronza fino a stare male, fino a rischiare il coma etilico, è un rito che va crescendo. Raramente ci si rivolge a strutture pubbliche. Semmai si va al Pronto Soccorso, quando il guaio è ormai fatto. Un recente studio conferma che l'età media si sta ab-

bassando e che il consumo eccessivo sta crescendo soprattutto tra le ragazze.

> A pag. 27

Campania ancora lontana dal Nord ma fa paura il «cicchetto seriale»

L'allarme dello studio dell'Espad «Fenomeno ancora sottovalutato e la tensione resta in famiglia»

Gli alcolisti minorenni sono pochi, pochi assai. Almeno in Campania. Ma la sbronza del weekend, una sbronza fino a stare male, fino a rischiare il coma etilico, è un rito che va crescendo. Del resto procurarsi vodka, birre e tutto quanto serve, anche quando non si ha l'età, è come andare a comprar caramelle, a Napoli e in buona parte della Campania. Sul fenomeno esistono pochi studi, perché è un universo sfuggente. E gli eventuali drammi si risolvono in famiglia. Raramente ci si rivolge a strutture pubbliche. Semmai si va al Pronto Soccorso, quando il guaio è ormai fatto. «Questi giovani» spiega Stefano Vecchio, direttore generale del Sert (il servizio per le tossicodipendenze) di Napoli «difficilmente approdano da noi, sia perché non rientrano nello "stereotipo" delle tossicodipendenze, sia perché richiedono interventi diversi da quelli classici».

Lo studio nazionale più recente, dal quale ricavare dei dati sui quali è possibile ragionare, è stato fatto un anno fa dalla Sezione di Epidemiologia e ricerca sui servizi sanitari dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr nell'ambito della quindicesima Espad (ovvero l'European School Survey on Alcohol and other Drugs) ed è basato su questionari proposti direttamente ai giovani nel corso del 2012. Due anni fa, quindi. I curatori del rapporto, che hanno analizzato anche il consumo delle droghe considerate tali, sono netti: «L'alcol è indiscutibilmente, tra le sostanze psicotrope, la più diffusa nel nostro paese». I consumi sono sostanzialmente stabili e la percentuale di studenti che pratica il binge drinking (cinque

o più bevute di seguito in un'unica occasione) è circa un terzo degli studenti intervistati per l'Espad. «Inoltre, negli ultimi anni, è dilagato il consumo delle cosiddette bevande energetiche o energy drink» aggiungono al Cnr. «Oltre 900mila studenti hanno scelto di consumarle e, nonostante siano completamente analcoliche, contenendo sostanze stimolanti, possono esser dannose se mescolate all'alcol».

L'Italia è nella top ten per i giovani bevitori, quelli che hanno consumato alcol negli ultimi trenta giorni. Sono il 63 per cento, contro la media europea del 57. Nel corso dell'anno ad alzare il gomito almeno una volta è l'80 per cento dei minorenni. Quattro su cinque. E a 15 anni, uno su due si concede una birra o un cicchetto. Per il binge drinking siamo al 35 per cento contro il 39 europeo. Però è un fenomeno in crescita. Un terzo degli studenti ha ammesso di praticarlo almeno una o due volte al mese (il 60 per cento dei maschi, il 68 delle femmine), ma oltre un quinto ripete l'esperienza dalle tre alle cinque volte. L'unico dato consolante è che la Campania si mantiene sempre tra le regioni con percentuali più basse. Il consumo giovanile è più diffuso al Nord. Al Sud si naviga su percentuali che vanno dal 76 al 79,6 per cento, con l'eccezione della Puglia dove è più alta. Anche per il binge drinking la Campania è nella fascia bassa: tra il 32 e il 34,6 per cento, lontana dalla regioni del Centro e dalla Basilicata che hanno quote al top.

Ma, nonostante gli studi, l'alcolismo tra minorenni ha ancora contorni impalpabili. Qualche punto fermo, comunque, è possibile determinarlo. «La diffusione di sostanze alcoliche tra i giovani» chiarisce Vecchio «ma anche di altre sostanze psicoattive legali e illegali, è legato a stil

e modelli non spiegabili con la dipendenza, ma piuttosto con modelli di consumo rischiosi e potenzialmente dannosi. Da diversi anni la nostra tradizionale cultura mediterranea del bere, orientata a un uso controllato e alimentare dell'alcol, sta "contaminando" con modelli di consumo nordeuropei più rivolti all'eccesso: dal vino alla birra e ai superalcolici anche a digiuno e in quantità notevoli». Mutazioni, modelli sempre più condizionanti emulazione talvolta familiare «L'età media si sta abbassando» commenta Bruno, alcolista in recupero dell'associazione degli Alcolisti anonimi. «E il consumo eccessivo sta crescendo soprattutto tra le ragazze. Sono le più lontane dalla sobrietà. Da noi non vengono. Sono elementi che raccogliamo dai racconti dei genitori». La parola che più spaventa è «policonsumo». «Sono i consumi combinati di alcol a altre sostanze psicoattive» spiega Vecchio «che possono accentuare gli effetti negativi come la sedazione (eroina cannabis) o l'alterazione dello stato di coscienza (ketamina) o ancora la disidratazione e il rischio di ipertermia (ecstasy) e ai cosiddetti binge drinking con il rischio maggiore di intossicazioni alcoliche e di una perdita del controllo se aumentano di fre-

quenza durante il mese o la settimana». E tutto questo è a portata di banco. Paghi e se ti fai sono fatti tuoi.

p. t

Il medico

«Bere fa molto più male ai ragazzi che agli adulti»

«I danni che l'alcol produce in un adulto e quello che determina in un adolescente sono molto diversi. Innanzitutto per la differente composizione corporea: un ragazzo è quasi sempre più piccolo di un uomo di 70-80 chili. L'alcol si distribuisce su tutto l'organismo, e nel caso di un adolescente la concentrazione è maggiore. Inoltre, al di sotto dei 15 anni la capacità di metabolizzazione dell'etanolo è inferiore. Infine c'è una differenza di genere: le ragazze sono più vulnerabili». Carmela Loguercio, docente di gastroenterologia della Sun, è tra i prof che ogni anno promuovono la manifestazione «A Napoli ci vuole fegato» volta appunto a informare sulle malattie del fegato, compresi quelle causate dall'alcol.

Professoressa, perché la concentrazione di alcol causa danni maggiori negli adolescenti? «Perché più è alta la concentrazione quando arriva nel cervello, maggiore è il danno chimico. Con conseguenze di tutti i tipi. Il coma etilico, per esempio, dipende dall'inondazione dei neuroni da parte dell'alcol. E sono possibili pure sindromi psichiatriche». Per fortuna, spiega la professoressa Loguercio, «il danno raramente è irreversibile». Però i rischi aumentano abbinando l'alcol a droghe sintetiche, psicofarmaci o antinfiammatori. Si può creare, oltre a quello neurologico, un serio danno epatico. «Ormai diagnosticiamo la cirrosi epatica a 40 anni, prima a 60-70 anni», dice Carmela Loguercio: «L'alcol è un problema a carattere epide-

miologico, fa più danni dei virus. Del resto costa meno delle droghe, è legale e i documenti non li chiede nessuno. Per gli adolescenti, come per le donne in gravidanza, non è questione di quantità, tanto più che non è una sostanza necessaria e che i ragazzi non bevono neanche per piacere ma solo per sballarsi. Per me si deve dire no e basta».

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente alla Sun Carmela Loguercio insegna gastroenterologia

L'appuntamento
Calendario legalità
con i bimbi di Ponticelli

Si presenta oggi, alle 18, il
calendario della legalità.
Protagonisti i bambini di
Ponticelli fotografati da
Alessandro Di Lorenzo.
Appuntamento al cinema Pierrot
di Ponticelli. Interverranno tra gli
altri il sindaco de Magistris, il
questore Marino, il colonnello
dei carabinieri De Vita.

Asl e ospedali. A fine gennaio il Dpcm con la ripartizione tra le amministrazioni

Sanità, spending da 6 miliardi È caccia ai tagli nelle Regioni

Roberto Turno

■ Beni e servizi, dispositivi medici, cliniche private, farmaci, centrali uniche d'acquisto. A suon di spending review. E chi più ne ha, più ne metta. Sotto a chi tocca: per i tagli alla sanità che dovranno scattare nel 2015, sono aperte le scommesse. Tagli che saranno inevitabilmente plurimiliardari: il colpo di scure alle Regioni indicato dalla manovra per il prossimo anno (e i seguenti) è di 4 mld (3,452 mld per le "ordinarie", 548 mln per quelle a statuto speciale), cui si aggiungono altri 2,3 mld circa per effetto trascinarsi dal passato. Un taglio totale da 6,3 mld che dovrebbe toccare la spesa sanitaria per la quota parte, più o meno l'80%, che essa occupa nei bilanci regionali. Più o meno il 3% dell'intero fondo sanitario nazionale, che verrebbe in sostanza decurtato anche oltre i 2 mld o poco più che in linea teorica avrebbe ottenuto con la stessa manovra e col «Patto» per la salute 2014-2016. Col risultato aggiuntivo che la stessa speranza di dedicare i risparmi agli investimenti nel settore – altra promessa del «Patto» – andrà a carte quarantotto.

E così è già toto-pronostici nelle Regioni e tra le categorie per capire a quale punto si colocherà l'asticella della potatura dei fondi sanitari e, cioè, dove colpirà di più la frusta di Matteo Renzi. Non è un caso che l'intera filiera del farmaco ha subito manifestato ampie preoccupazioni al governo, e che lo stesso abbiano fatto le case di cura private accreditate col Ssn che hanno scritto una lettera aperta al premier. E che sulle spine siano ovviamente tutte le regioni, colpite tra l'altro da tagli lineari quasi vecchio stampo, che non sembrano distinguere tra chi in questi anni ha fatto i compiti a casa, e chi non li ha fatti o mai abbastanza. Con i governatori in regola che non ci stanno, e quelli con i conti più in bilico che hanno ben pochi spazi per tagliare di più. In tutto questo, si sono aggiunti altri emendamenti del Governo, tra finanziamento dei farmaci innovativi e regole per i criteri di riparto, che hanno suscitato tra le regioni altri motivi di dissenso verso palazzo Chigi.

Un quadro, insomma, tutt'altro che roseo. Anche perché, se quella sarà la portata fi-

nanziaria della manovra sanitaria, non si tratterà soltanto di eliminare il grasso in più nelle spese di asl e ospedali: il sospetto di ridurre il grado di assistenza sanitaria, è tutt'altro che aleatorio. Anche se non giustifica affatto gli allarmi di chi vorrebbe solo finanziamenti in più in barba alle responsabilità, agli sprechi e alla corruzione così diffusa nel settore. Nel quale, vale ricordarlo, il blocco dei contratti dura ormai da più di quattro anni. E una volta che saranno sbloccati? Anche questa, per gli anni a venire, non per il 2015, è una mina assai difficile da disinnescare e che lascia capire quanto delicato sia, e sempre più sarà, l'aspetto della sostenibilità del sistema sanitario pubblico a bocce legislativamente ferme.

Fatto sta che per i governatori sarà un'impresa trovare in tempi rapidi la classica quadra per spartirsi la mole dei tagli, e poi decidere ciascuno come fare in casa propria. Compito che si assumerà il governo con un Dpcm a fine gennaio, se non avverrà prima da parte delle Regioni. Che però potrebbero aspettare che sia il governo a fare la prima mossa,

se è vero che tocca all'esecutivo indicare la direzione di marcia dei tagli.

Con due ulteriori complicazioni. La prima di carattere politico: a maggio (presumibilmente) in molte regioni si voterà per il rinnovo di consigli e giunte, e non sarà facile (ma anche per il governo) andare al voto con la bandiera dei tagli alla salute da presentare in campagna elettorale agli elettori. La seconda complicazione è più "tecnica", ma non meno insidiosa: l'applicazione del «Patto» che è praticamente in stand by con una quindicina di scadenze già inattuate e che tali resteranno nei prossimi mesi. Dai Lea ai ticket, dagli standard ospedalieri quasi riscritti alle cure h24, dal «Patto» per la sanità digitale fino al piano cronicità, passando per la riforma di Aifa e Agenas alle cure transfrontaliere. Finora è rimasto tutto lettera morta. Il rischio è che la paralisi duri ancora mesi e mesi.

PATTO IN STAND BY

Dai Lea ai ticket alle cure h24, il Patto per la salute è ancora fermo: sono una quindicina le scadenze rimaste inattuate

I progetti

Da Palazzo Reale a Capodimonte restyling per rilanciare i musei

Beni culturali, al via piano da 91 milioni per il recupero di nove siti

Mariagiovanna Capone

«La cultura è lavoro». Il direttore regionale per i Beni culturali Gregorio Angelini mentre pronuncia questa frase è conscio che in tanti prima di lui hanno fatto questa promessa, cui è seguita una cocente delusione. Ma questa volta prima ancora dei buoni propositi ci sono i progetti. Già ideati, discussi e pianificati. I prossimi anni saranno fondamentali per l'immenso patrimonio artistico e culturale della Campania, affiancato finalmente da proposte turistiche e di accoglienza più conformi e adatte a un'utenza sempre più esigente e internazionale in sinergia con Ministero, Regione e Comune. Due sostanzialmente i nuclei che faranno da attrattori principali lungo «un Asse dei Musei che congiunge le principali strutture cittadine. Da una parte Palazzo Reale e dall'altra Capodimonte e punto mediano sarà il museo Archeologico». Ciò che muterà saranno gli accessi alle strutture, con una totale riqualificazione e destinazione d'uso delle scuderie di Palazzo Reale, e il Bosco di Capodimonte che si riapproprierà della vocazione di spazio aperto alla cittadinanza da vivere a pieno, nel rispetto della natura. In entrambi i casi «si creeranno nuovi posti di lavoro grazie a strutture di accoglienza e ristorazione». Ma non è soltanto qui che gli interventi porteranno radicali cambiamenti, poiché questa progettualità si rifletterà su tutta la Regione anche con i progetti di là a venire. Lo sottolinea il segretario generale, Antonia Pasqua Recchia, che ha annunciato restyling e novità insieme al direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici Angelini e i soprintendenti Fabrizio Vona, Giorgio Cozzolino, Teresa Elena Cinquantaquattro e Salvatore Buonomo coin-

volti in «I grandi restauri Mibact in Campania».

Con nove interventi finanziati per 91.308.000 di euro di risorse europee riguardanti il Programma Operativo Interregionale Poin «Attrattori culturali, naturali e turismo», la Cam-

pania sarà un trampolino di lancio per tutto il Sud. I cantieri sono già aperti e avanti nei lavori. A Napoli assorbe gran parte dei fondi Palazzo Reale (33 milioni), seguito da real Bosco di Capodimonte (10 milioni e 700 mila), museo Archeologico nazionale (3 milioni 3 e 270 mila, a cui si aggiungono 5 milioni di fondi ordinari), Museo e Certosa di San Martino (4 milioni e 750 mila), Castel Sant'Elmo (3 milioni e 750), Museo Duca di Martina e Villa Floridiana (5 milioni), Museo Nazionale di Capodimonte (7 milioni). A essi si aggiungono Caserta, con la Reggia (21 milioni) e Reggia di Carditello (3 milioni).

«Palazzo Reale è vivo più che mai e sta attraendo sempre più turisti», interviste Cozzolino. «Entro la seconda metà del 2015 la facciata sarà libera dai ponteggi, mentre per il restauro completo si dovrà attendere il 2016». Tutto questo tempo è necessario per l'area delle Scuderie. «Diventeranno punto di accesso funzionale e centro di orientamento alla città, collegate lungo un percorso ai giardini di Palazzo Reale e Teatro San Carlo fino alla stazione della metropolitana

di piazza Municipio». L'altro punto importante infatti è il Bosco di Capodimonte «il cui progetto prevede una restituzione alle attività produttive tipiche del luogo, proprio come in passato». Novità anche per l'Archeologico. «La sezione Egizia sarà pianificata per temi, rifaremo quella epigrafica e riallestiremo tutto il piano terra» dice Cinquantaquattro. Il demanio ha concesso i fossati di Castel Sant'Elmo che «torneranno a essere il naturale collegamento con San Martino», sottolinea il soprintendente Vona. «Inoltre, dopo la ristrutturazione avremo impianti a risparmio energetico grazie ai quali risparmieremo il 70 per cento di energia elettrica», aggiunge. Caserta è molto avanti nei lavori di ristrutturazione: il primo terzo della facciata è terminato all'80 per cento e si lavora anche sui cortili che sono al 30. Un po' più indietro è invece la Reggia di Carditello. «Siamo partiti il 3 dicembre, ma non ci sentiamo il figlio povero, avendo ricevuto solo 3 milioni. È il primo passo per ridare prestigio a una struttura che è anche riscatto sociale per l'area. Stiamo ancora stabilendo quale destinazione d'uso adeguata darle. Per la Reggia di Carditello vogliamo inizi una nuova era». «Buona pratica amministrativa, uso proficuo delle risorse interne, trasparenza delle operazioni», sono le basi su cui si sta portando avanti il progetto come sottolineato da Recchia che annuncia un sito web da dove seguire giorno dopo giorno l'avanzamento dei lavori su tutti e nove i siti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi
Entro il 2015 sarà liberata la facciata della Reggia. Il bosco tornerà all'antico

LO SCANDALO

Cooperative
nel mondo
“di sotto”

ANDREA MORNIROLI

LUCA Rossomando, sulle queste pagine il 12 dicembre, ha proposto di aprire una riflessione sui significati del lavoro sociale in epoca di crisi, anche a partire dal coinvolgimento di alcune cooperative nello scandalo di Roma. Una riflessione dall'interno, necessaria sia a salvare e rilanciare le tante esperienze che in questi anni hanno provato a reggere l'impatto del disinvestimento pubblico sul sistema di welfa-

re, sia per immaginare prospettive future che consentano di non vedere come unico filone di mantenimento dei servi-

zi una sorta di filantropia da nuovo millennio mascherata da responsabilità sociale, ma alla fine complice, se unica e non accompagnata da una regia pubblica, della privatizzazione dei servizi a discapito della garanzia dell'universalità di accesso.

SEGUE A PAGINA XI

COOPERATIVE
NEL MONDO “DISOTTO”

ANDREA MORNIROLI

SOPRATTUTTO di quelli rivolti alle parti più dense e più difficili da accettare della povertà e della marginalità che difficilmente trovano sponsor privati disponibili a metterci la faccia. Credo che la richiesta di Rossomando sia una richiesta giusta, da praticare e su cui investire. A patto però che come presupposto non via sia la tentazione di “buttare via il bambino con l'acqua sporca”, o di promuovere le strumentalizzazioni di chi prova a generalizzare comportamenti negativi e gravi che, se pur presenti e da denunciare, non rappresentano tutto il mondo del privato sociale e della cooperazione.

Un mondo che, in molti casi, in Italia come qui in Campania, non sta nel “mondo di mezzo” ma volentieri si mescola con il “mondo di sotto” per provare a lavorare con chi lo abita. Che quotidianamente tenta di far sentire la voce di chi non ha voce, provando a restituire volti e corpi a persone negate non solo nei loro diritti ma spesso anche nella loro umanità. Operatrici e operatori, dirigenti di associazioni e cooperative che in questi anni non si sono arricchiti ma che hanno investito tempo, fatica, professionalità in servizi spesso di frontiera, producendo ricadute positive non solo sui destinatari diretti ma sulla comunità nel suo complesso. Che molto spesso, con politiche di prevenzione e mediazione dei conflitti e della devianza hanno consentito risparmi e razionalizzazione della spesa pubblica.

Per questo, aprire una discussione vera e senza sconti è, in primis, un atto dovuto verso le tante cooperative che, come quella con cui lavoro da tanti anni, hanno rifiutato — pur in momento di scarsità di risorse e pur avendo competenze alte e professionali sia sull'accoglienza, sia sull'immigrazione — di entrare nella gestione del “mercato delle vacche” che si è determinato, per i grandi numeri del fenomeno e per l'emergenza che ha caratterizzato l'individuazione dei posti di accoglienza, sulla questione rifugiati e richiedenti asilo.

Più in generale, discutere per trovare gli antidoti alle derive negative di questi giorni significa sostenere nel più concreto dei modi

le tante cooperative e associazioni che con grande fatica e forti investimenti umani e professionali, provano a tenere in equilibrio, anche in tempi di crisi, la mission con le esigenze di impresa. Che provano a recuperare una dimensione politica del loro operare che va oltre ai servizi per guardare alla comunità come luogo dove costruire cambiamento. Che invece di partecipare alle gare per la gestione dei Ciesi sono battute per chiuderli o per non farli aprire in quanto nefandezze che offendono i dettati della nostra Costituzione. Che quando non arrivano i soldi per i ritardi di pagamento del pubblico a non prendere gli stipendi sono insieme operatori, coordinatori e dirigenti. Che anche a rischio di perdere ingenti finanziamenti e di non partecipare a bandi fortemente appetibili si sono rifiutate di assecondare i processi di istituzionalizzazione delle fragilità sociali che in alcuni contesti hanno nei fatti provocato la riapertura di ospizi e piccoli manicomi.

I comunicati, le prese di distanza tardive, le espulsioni vanno bene ma non bastano. Non bastano oggi come non sono bastate in passato. Infatti, non è la prima volta che dobbiamo giocare in difesa. Che scopriamo che il progressivo indebolimento dei principi e della connotazione culturale dei diversi soggetti del privato sociale ha permesso l'ingresso nel nostro mondo di soggetti che poco hanno a che fare con la tradizione della mutualità e con la democrazia come paradigma per la gestione dell'impresa e della relazione tra i soci e i lavoratori.

Per tutte queste ragioni, se non si apre davvero e dall'interno un confronto, prima di tutto culturale, tra i diversi soggetti del lavoro sociale. Se non si ridefiniscono insieme approcci e metodi di gestione dei servizi e degli interventi credo che, al di là di ogni possibile politica o scelta di governo, sarà davvero difficile uscire in avanti dalla crisi che ci sta schiacciando. Noi, in modo disponibile alla critica e alla messa in discussione ma allo stesso tempo rivendicando fino in fondo la nostra storia e il nostro fare, siamo disponibili a partecipare a tale percorso.

Cooperativa sociale Dedalus

LA POLEMICA

Il Comune sull'acqua
il peggio del peggio

ALBERTO LUCARELLI

LEGGO con stupore, meraviglia, ma anche con rabbia, la delibera della giunta del Comune di Napoli 850 del 27 novembre 2014, dalla quale si evince come l'esecutivo comunale non abbia assolutamente inteso, o non abbia voluto intendere, il senso della trasformazione della società per azioni Arin in azienda speciale Abc, cumulando nel suo atto amministrativo il peggio del pubblico con il peggio del privato.

SEGUE A PAGINA XI
ALESSIO GEMMA A PAGINA VI

IL COMUNE SULL'ACQUA
IL PEGGIO DEL PEGGIO

ALBERTO LUCARELLI

MA cosa dice la delibera? Al punto 3) dispone che gli utili di Abc al 31 dicembre 2012 pari a 12.490.040,00 euro e gli utili d'esercizio al 31 dicembre 2012 e al 31 dicembre 2013, al netto della destinazione a fondo di riserva, rispettivamente pari a 2.196.556 e 1.304.094, siano dall'Abc interamente distribuiti e versati al Comune di Napoli. Parliamo quindi di 16 milioni di euro sottratti! Praticamente la delibera, approfittando di un vuoto e di un silenzio assordante di *governance* aziendale, dopo la revoca di Mattei, e di un ambito così delicato praticamente non rappresentato in giunta, mette in ginocchio un'azienda sana, nonostante le giuste e motivate proteste e preoccupazioni dei lavoratori.

In merito, va subito ricordato che lo statuto vigente di Abc, che è atto del Consiglio e non della giunta, afferma che gli utili vadano prima di tutto usati per l'alfabetizzazione ecologica, per gli investimenti sulla rete e solo eventualmente se ne avanzano riversati al Comune. Quindi delle due l'una: o si cambia lo statuto da parte del consiglio comunale o la delibera in oggetto è illegittima.

Con la delibera di giunta si destabilizza il nuovo modello di azienda Abc, molto performante, che proprio in questo momento si trova dinanzi a due sfide particolarmente importanti: la gestione del servizio idrico nell'ambito della città metropolitana e l'impegno nell'immediato a svolgere funzioni nel settore della depurazione e delle fognature (servizio idrico integrato). Sfide, che per essere affrontate al meglio, nell'assoluto interesse dei cittadini e della qualità del servizio, hanno bisogno di liquidità, soprattutto per i necessari investimenti già previsti nel piano industriale e finanziario.

Ricordiamo allora ai nostri amministratori che tra i motivi che hanno spinto alla trasformazione di una società per azioni in azienda speciale, dopo gli esiti referendari del 2011, vi è innanzitutto l'obiettivo e il vincolo che la gestione economica del servizio sia tesa al pareggio di bilancio, piuttosto che alla distribuzione degli utili tra i soci, anche laddove il socio sia unico come il caso del Comune di Napoli. Questo principio, di carattere generale, che rappresenta uno dei distinguo più significativi tra azienda speciale e società per azioni, impone che gli utili siano reinvestiti nell'azienda stessa.

Uno dei motivi che spinse alla trasformazione di Arin in Abc fu proprio quello di "blindare" gli utili dell'azienda all'in-

terno delle sue attività, per i suoi necessari investimenti, al fine di evitare i rischi fisiologici delle società per azioni, ancorché pubbliche, sempre suscettibili ad aperture al mercato e all'impiego degli utili in attività estranee all'azienda.

Inoltre, la delibera in oggetto ignora il modello Abc, ormai oggetto di studi internazionali, la sua genesi, la sua storia, ma soprattutto la sua dimensione partecipativa, che delinea una *governance* che va oltre il modello dell'azienda speciale, in quanto fondata su un consiglio di amministrazione in parte espressione dei cittadini e un comitato di sorveglianza, composto da ambientalisti, lavoratori, cittadini, rappresentanti del Consiglio, organi che avrebbero dovuto essere ascoltati prima di una sì importante e radicale decisione comunale.

Insomma, la giunta nella delibera, la cui legittimità, laddove impugnata, sarà valutata dal tribunale amministrativo, si rapporta ad Abc come se fosse un ibrido tra una ex municipalizzata del passato, trattandola come un proprio ufficio comunale, priva di una sua personalità giuridica, e una società per azioni, verso la quale l'interesse primario è di *rastrellare* gli utili, per sanare i propri buchi di bilancio, calpestando la vocazione dell'azienda, le sue necessità, ma soprattutto quelle dei lavoratori, dei cittadini, dell'ambiente, della salute, del territorio. È violato e calpestato il modello Abc che prevede che la gestione sia il frutto di un proficuo e continuo dialogo tra organo di controllo (comitato di sorveglianza), soggetto gestore (Cda), cittadini ed ente locale di riferimento.

L'acquisizione degli utili di Abc da parte del Comune, oltre quindi a violare lo statuto dell'impresa, gli strumenti partecipativi e di controllo, posti in essere proprio per tutelare gli interessi dei cittadini, viola uno dei principi cardine dell'azienda speciale, ovvero l'obbligo di reinvestimento dell'utile nel servizio, sia esso distribuito o appostato a riserva patrimoniale (destinandolo alla copertura dei costi sociali o al miglioramento del servizio). Con il provvedimento del 27 novembre si viola il modello di gestione di un servizio pubblico locale, quale la gestione dell'acqua, il cui obiettivo non può es-

sere la massimizzazione del dividendo, ma la conservazione e il miglioramento del servizio a beneficio dell'intera collettività, in un'ottica ecologica e di solidarietà intergenerazionale che, di regola, manca nelle società per azioni, ma anche nei modelli pubblicistici del passato, laddove le aziende venivano considerate come uffici decentrati del Comune.

La costruzione di un nuovo modello, che sta dimostrando con i numeri la sua efficienza, efficacia ed economicità, sulla base del diritto europeo, secondo interpretazioni costituzionalmente orientate (articolo 43 della Costituzione) e con le integrazioni di *governance* sopra indicate, esprime un'idea di pubblico più partecipato e più "sburocratizzato", costi-

tuendo la miglior soluzione pubblica offerta dall'ordinamento, anche per rispondere alle imminenti sfide della Città metropolitana e del servizio idrico integrato. L'auspicio è che ci sia un immediato ravvedimento della giunta nel revocare la delibera, altrimenti la parola passerà al consiglio che la potrà in ogni caso bocciare, e che il prossimo presidente dell'azienda abbia contezza del modello Abc.

La delibera
della giunta
comunale
mette in
ginocchio
un'azienda
sana come
l'Abc
nonostante le
motivate
proteste dei
lavoratori